

# OPUSCOLI SCIENTIFICI

---

*Como Primo*

---



BOLOGNA

COI TIPI DI ANNESIO NOBILI

—  
1817.

1101101

1101101

1101101

# EDITORI

DELLA PRESENTE OPERA PERIODICA

---

<b>A</b> TTI	Prof. di Clinica Chirurgica.
BERTOLONI	Prof. di Botanica.
CATTUREGLI	Prof. di Astronomia.
COLI	Prof. di Chimica Farmaceutica.
CONTRI	Prof. di Agraria.
GANDOLFI	Prof. di Anatomia Comparata e Veterinaria.
MEDICI	Prof. di Fisiologia.
MONDINI	Prof. di Anatomia umana.
NALDI	Prof. di Igiene Terapeutica e Materia Medica.
ORIOI	Prof. di Fisica generale e particolare.
RANZANI	Prof. di Mineralogia e Zoologia.
RODATI	Prof. di Patologia, e Medicina legale.
SALVIGNI	Prof. di Chimica generale.
TERMANINI	Prof. di Istituzioni Chirurgiche ed Ostetricia.
TOMMASINI	Prof. di Clinica Medica.
VENTUROLI	Prof. di Matematica applicata.

11-20-27 2.7.1. 4v. = 14.00

8005  
688  
PA

T. 2

625264

## AGRARIA .

CONTRI .

*Riflessioni intorno all' uso dei Conci-  
mi .* 315 — 321

## BOTANICA .

BERTOLONI .

*Observationes Botanicae .* 57 — 80 .  
145 — 160 . 229 — 243

POGGIOLI .

*Sulla vastità delle cognizioni botaniche di  
Federico Cesi .* 293 — 308

## GEOLOGIA .

PIANCIANI .

*Delle Ossa fossili di Magognano nel Ter-  
ritorio di Viterbo .* 345 — 356

## ZOOLOGIA .

RANZANI .

*Descrizione di un animale che appartiene  
ad un nuovo genere della classe degli  
Anellidi .* 105 — 109

lo stesso .

*Descrizione di una nuova specie del gene-  
re Arenicola di Lamark .* 110 — 112

lo stesso .

*Descrizione di una nuova specie del gene-  
re Thalassema .* 112 — 116

lo stesso .

*Osservazioni su i Balanidi . Parte 1 .* 195-202

lo stesso .

*Continuazione . Parte 2 .* 269 — 276

SAVI .

*Osservazioni per servire alla storia di una  
specie di Julus .* 321 — 337

## ANATOMIA UMANA .

MONDINI CAROLI .

*De arteriarum tunicis .* 161 — 168

## DESCRIZIONE DI UN ANIMALE

CHE APPARTIENE AD UN NUOVO GENERE

DELLA CLASSE DEGLI ANELLIDI

DELL' ABATE

CAMILLO RANZANI

*Professore di Storia Naturale nella P. U. di Bologna*

**P**rendo a trattare di un animale, di cui non so, che alcuno de' naturalisti anche più recenti, i libri de' quali ho potuto consultare, ci abbia lasciato notizia, che basti a riconoscerlo (1); e poichè le qualità, ond' è fornito lo rendono veramente singolare, così spero di far cosa grata ai coltivatori della scienza, che professo, col darne la più accurata descrizione, che per me si potrà. Lo rinvenni in questo museo, cui presiedo conservato nell' alcool. È stato aperto non so da chi, e ne sono state estratte le interiora, forse per timore si corrompesse; ma il taglio, e l' estrazione fu fatta da mano poco esperta in operazioni di tal sorta, mentre da un lato lo guastò alquanto; per buona sorta però rimase intatto nell' altro. Distinguerò dapprima in questo animale la testa dal tronco. La testa ha la figura di un cono aguzzo, troncato verso l' apice colla base rivolta all' innanzi; appena nella parte di sopra scorgesi qualche convessità, che non sia anche sotto la gola; la cute è attorno la bocca alquanto grossa; nel mezzo poi, e verso la base della testa, sottile, trasparente, ed in non pochi punti staccata dalle parti sottoposte; ma io non sono certo che questo ne sia lo stato naturale (2). La bocca ha due vere labbra (3), che nel mezzo finiscono in punta essendo curve

*Opusc. Scientif. fasc. II.*

14

(1) Il signor Rafinesque naturalista americano nella sua opera, che ha per titolo: *Analyse de la Nature*. Palermo 1815. alla famiglia degli Anellidi detti da lui *Mecobranchi* ascrive varj nuovi generi, de' quali non indica, che il puro nome, e perciò non posso nè affermare, nè negare, che ad alcuno di quelli appartenga l' anellide, che descrivo.

(2) Tav. 4. fig. 2. lett. A. fig. 3. fig. 4. fig. 5. lett. A.

(3) Tav. 4. fig. 3., e fig. 4. lett. b.

ai lati; in ognuna di esse poco prima dell'estremità nella superficie esterna sorge una eminenza, che serve di base ad un tentone di mediocre lunghezza (4). Ciascun labbro ha nell'orlo attaccate delle laminette, o fogliuzze brevi, rotonde, le quali sono in numero di sette per ogni lato (5), la superficie interna del medesimo è alquanto tuberculosa. Sollevate le labbra veggonsi le mascelle in numero di due (6); ognuna ha due rami, o branche, unite ad angolo, di sostanza cornea, di colore bruno carico, dentellate all'orlo, o taglio, e nel mezzo continuate in due denti lunghi, e fatti a lesina, un poco ricurvi; fra la dentellatura, ed il gran dente contiguo evvi uno scavo; un piccolo spazio vuoto separa i due lunghi denti; la distanza fra le estremità posteriori dei due rami d'ogni mascella uguaglia presso a poco il diametro trasversale della bocca aperta. Nella cavità di questa vedesi un palato a superficie disuguale, le cui volte sono formate da strati fibrosi assai grossi, che cedono difficilmente alla pressione, e che non è agevole il trapassar con un ago; verso l'esofago la cavità si restringe, le pareti fibrose sono meno rigide, e meno grosse, e la cute esterna è raggrinzata. La testa è lunga un pollice, e due linee, il diametro trasversale della bocca aperta è di sette linee. Consideriamo ora il tronco nella sua figura, e nelle sue dimensioni, per poscia esaminarne le superficie, ed i lati (7). Esso è presso a poco ellittico, più largo nel mezzo, alquanto più ristretto nelle estremità, massime nell'anteriore. La lunghezza dalla parte del dorso, non compresi gli occhi è di tre pollici, e tre linee; la larghezza nel mezzo compresi i piedi di un pollice; la grossezza di cinque linee al più. Anteriormente il dorso s'avanza sopra la testa da cui rimane disgiunto, e nel mezzo ha sull'orlo due occhi (8) cilindrici, lunghi una linea circa, grigi con pupilla nera all'estremità; posano essi su di una base comune, ad ambo i lati della quale esce un paio di brevi tentoni, sostenuto ognuno da una piccola prominenza (9). Dalla base stessa degli occhi nella parte di sotto, e lateralmente escon due altri tentoni filamentosì, assai lunghi (10). Il dorso ha quarantasei anelli distinti mercè di solchi trasversali poco profondi; longitudinalmente non vi ha solco di sorta alcuna; la pelle negli anelli è liscia. Nella superficie del ventre, quasi all'estremità anteriore è inserita la testa, naturalmente alquanto inclinata sul ventre stesso, e situata in guisa, che le mascelle sono l'una sopra dell'altra, ed aprendosi, o chiudendosi seguono presso a poco la direzione della lunghezza del corpo. Non si può cangiare questa posizione della medesima senza farle una manifesta violenza, cessata la quale torna

(4) *Tav. 4. fig. 3., e fig. 4. lett. c.* (8) *Tav. 4. fig. 5., e fig. 6. lett. a.*

(5) *Tav. 4. fig. 3., e fig. 4. lett. d.* (9) *Tav. 4. fig. 5., e fig. 6. lett. c.*

(6) *Tav. 4. fig. 3., e fig. 4. lett. a.* (10) *Tav. 4. fig. 5., e fig. 6. lett. b.*

(7) *Tav. 4. fig. 2., e fig. 5. lett. B.*

spontaneamente alla situazione che le è naturale. Misurando il ventre di sotto alla testa sino alla estremità opposta trovasi lungo due pollici, e dieci linee. In questo tratto si vede una serie direi quasi di nodi depressi, che da prima grandicelli a mano a mano si fanno più piccoli (11); stanno essi come annicchiati in un solco longitudinale, che divide in due parti uguali la superficie del ventre; agli orli del solco evvi un indizio della distinzione degli anelli, i quali verso l'estremità posteriore si fanno ognor più palesi. In ogni anello vicino alle origini dei piedi sorgono delle prominenze angolose; li primi piedi però ne vanno senza. La struttura de' piedi, e le parti, che li accompagnano meritano la più attenta considerazione. Tutti i piedi sono compressi. Distingueremo in essi l'estremità dai lati, due de' quali sono ristretti, e due altri larghi. Il primo piede (12) è assai piccolo, composto di due parti quasi cilindriche, riunite alla base solamente; l'anteriore è più sottile della posteriore; dalla prima spuntan fuori poche setole (13), dall'estremità dell'altra esce un fascetto di peli disuguali (14); tanto i peli, che le setole pajon nascere dall'orlo del corpo, attesa la brevità del piede stesso, ed il modo ond'è situato; alla base, e dal lato del cilindro maggiore esce un corpicciuolo filamentoso, che indicheremo col nome di filamento (15). Tutti gli altri piedi hanno le loro superficie larghe più, o meno oblique a quelle del dorso, e del ventre dell'animale; l'estremità n'è indivisa, ma ad angolo alquanto ottuso equilatero; il lato breve, che corrisponde alla superficie del ventre porta un fascetto di peli grigi disuguali (16) sul lato più lungo sonvi delle setole brevi, lucenti, di color d'oro (17), simili a quelle, onde formati veggonsi i così detti pettini delle Amfriti di Cuvier; dalla parte del ventre i piedi hanno presso la base un filamento (18); dalla parte dorsale o portano un filamento (19) vicino all'estremità, ovvero alquanto più in giù una branchia (20). Le branchie sono tutte membranose in proporzione dell'animale assai grandi, sostenute da un peduncolo brevissimo laterale, ellittiche ristrette alquanto in ambo i lati nel sito corrispondente al peduncolo: mancano all'individuo da me esaminato alcune branchie, e là, ove sorgea il peduncolo si scorre un forellino (21). Il primo piede ha una branchia in proporzione più larga, e più corta delle altre (22); il secondo piede ha il filamento dorsale, ed è senza branchia (23); il terzo, ed il quarto hanno branchia senza filamento (24); il quinto non ha branchia; il sesto l'ha, e così se-

- 
- |                                     |                                     |
|-------------------------------------|-------------------------------------|
| (11) Tav. 4. fig. 2. lett. a, b.    | (18) Tav. 4. fig. 8., e 9. lett. a. |
| (12) Tav. 4. fig. 7.                | (19) Tav. 4. fig. 8. lett. d.       |
| (13) Tav. 4. fig. 7. lett. c.       | (20) Tav. 4. fig. 9. lett. d.       |
| (14) Tav. 4. fig. 7. lett. b.       | (21) Tav. 4. fig. 5. lett. d.       |
| (15) Tav. 4. fig. 7. lett. a.       | (22) Tav. 4. fig. 7. lett. d.       |
| (16) Tav. 4. fig. 8., e 9. lett. b. | (23) Tav. 4. fig. 8.                |
| (17) Tav. 4. fig. 8., e 9. lett. c. | (24) Tav. 4. fig. 9.                |

guono alternativamente d' ambo i lati sino all'estremità posteriore. Qui non ho trovato appendice alcuna; dal negare, che il corpo dell'animale continuasse più oltre mi trattiene l'apertura (25), che ho accennato di sopra, la quale non mi ha permesso di distinguere il foro dell'ano, mi ha però lasciato vedere la cavità del tronco assai ristretta sì per la depressione del medesimo, come ancora la grossezza delle pareti fibrose. Poste le quali cose mi sembra di potere stabilire 1.° che l'animale descritto ha il tronco articolato, e depresso, ed ai lati di esso delle appendici formate di un sol pezzo, e senza articolazione, simili a quelle delle Nereidi, delle Anfinomi ec. 2.° Che ha gli organi respiratorj consistenti in branchie esterne membranose, e grandi al segno, che dispiegate ricoprono quasi interamente il dorso. 3.° Che ha due mascelle assai grandi situate l'una sopra dell'altra, e non già laterali, nè moventisi trasversalmente. 4.° Che ha la testa non solamente in proporzione del corpo assai grande, ma di più che di poco la potrà accorciare, giammai però ritrarla, ed asconderla entro il corpo. 5.° Che ha due occhi cilindrici sul dorso, ed otto tentoni, due alla bocca, e sei attorno agli occhi. Proprietà di tal sorta, mentre mi rendono certo che è un anellide, non mi permettono di annoverarlo in alcun de' generi sinora adottati.

Divide il signor Cuvier (26) la classe degli anellidi in tre ordini. Nel primo detto dei Tubicoli, perchè la maggior parte si fabbrica dei tubi, ne quali abita, le branchie sono a foggia di pennacchi, o di alberini poste sulla testa, o nella parte anteriore del tronco solamente. Nel secondo chiamato dei Dorsibranchi, le branchie hanno la figura o di arboscelli, o di lamine, e situate sono o nella parte media del corpo solamente, o su tutta la lunghezza del medesimo, d' ambo i lati dalla parte del dorso. Nel terzo finalmente denominato degli Abranchi non si veggono branchie di sorta alcuna, ed hassi a credere, che la respirazione si faccia od alla superficie della cute, od in una qualche cavità sottoposta. È manifesta cosa, che il nostro anellide è dell'ordine dei dorsibranchi. Aggiungo, che appartiene alla prima delle due famiglie comprese da Cuvier in un tal ordine, il carattere dalla quale consiste nell'aver mascelle, mentre l'altra ne va senza. Due poi sono i generi spettanti alla suddetta famiglia, cioè *Spio*, e *Nereis*. In quello gli occhi stanno sulla testa in un con due lunghi tentoni, od antenne; il corpo è sottile, ed ogni anello porta d' ambo i lati una branchia semplice, e filamentosa. Nel genere *Nereis* il corpo è allungato assai, e ristretto; le branchie, i cirri, ed i fascetti di setole vi sono per tutta la lunghezza presso a poco ugualmente distribuiti; la bocca è armata di mascelle laterali, e la testa attaccata all'orlo dell'ultimo anello è ritirabile entro

(25) *Tav. 4. fig. 5. lett. e e.*

(26) Cuvier *Le Regne Animal distribué d'après son organisation.*  
Tom. 3. à Paris 1817.

la cavità del tronco. L'anellide da me descritto non ha alcuno dei caratteri del genere *Spio*, nè può aver luogo nel genere *Nereis*, perchè il corpo di esso è largo, perchè le mascelle non sono laterali, nè la testa è ritirabile entro il tronco. Giova a maggiore conferma l'esaminare i caratteri delle tre divisioni dello stesso genere *Nereis*, alle quali Cuvier dà il nome di sottogeneri, e sono le Nereidi propriamente tali, le Eunici, e le Nefiti. Nelle prime i tentoni in numero pari sono attaccati lateralmente sulla base della testa; un poco più avanti veggonsi dei punti neri, che sembran gli occhi; le branchie consistono in laminette semplici, assai piccole. Le Eunici hanno un numero dispari di tentoni, e le branchie fatte a pennacchio. Le Nefiti portano dei tentoni brevi, e sottili alla estremità di una grossa tromba carnosà, che racchiude delle mascelle assai piccole. Ora la grandezza delle branchie, la figura, e posizione degli occhi, la situazione dei tentoni mostrano chiaramente che il nostro anellide non è una Nereide propriamente tale; dalle Eunici poi differisce esso per la struttura delle branchie, e pel numero dei tentoni; finalmente la posizione della testa, la grandezza delle mascelle, la distribuzione dei tentoni dalle Nefiti lo rendono assai diverso; dunque non appartiene ad alcuna delle divisioni del genere *Nereis*, come lo ha circoscritto il signor Cuvier. Rimane ora a decidere qual delle due cose mi convenga di fare, o stabilire cioè un nuovo genere, o piuttosto riformare i caratteri del genere *Nereis* in guisa, che vi possa aver luogo un tale animale. Alla riforma del genere mi atterrei di buon grado, se le sicure norme, che seguir dee il zoologista nel permettessero. Io sono intimamente persuaso, che rechi grave impedimento ai progressi, ed al perfezionamento della storia naturale l'introdurvi nuovi generi, che non siano fondati sopra solide basi. Credo però indispensabile, ed utilissima cosa il formarne per quegli esseri, i quali dai generi conosciuti si discostano d'assai, e poichè ciò si avvera dell'animale che ho descritto, quindi per esso un nuovo genere io stabilisco. Hanno i zoologisti dato per lo più ai generi della classe degli anellidi i nomi, che presso gli antichi poeti ebbero le Nereidi. Non essendo quello di *Phyllodoce* stato, ch'io sappia, adoperato sinora, nè sembrandomi del tutto disadatto ad esprimere qualche qualità del nuovo genere gl'impongo un tal nome, e lo definisco:

*Phyllodoce capite magno e summo pectore exserto; maxillis cornéis superincumbentibus; oculis duobus cylindricis in extremitate dorsi; tentaculis duobus in capite ad labiorum apices, sex ad oculos, nempe binis utrinque brevibus, duobus infra longissimis; corpore lato depresso, branchiis dorsalibus membranaceis, latis.*

Il nome della specie sarà quello di *maxillosa*, e potrà definirsi: *Phyllodoce maxillis magnis fuscis denticulatis, in medio dentibus duobus longis, subulatis; capite inversum conico, labiis ad latera fimbriatis; corpore griseo lutescente.*

Ignoro la patria di un tale animale.

DI UNA NUOVA SPECIE

## DEL GENERE ARENICOLA

DI LAMARCK

DEL PROFESSORE

ABATE CAMILLO RANZANI

**B**en a ragione il signor Lamarck giudicò, che nè fra i lombrici, nè fra le nereidi potesse aver luogo quell'anellide, che da Linneo venne chiamato *Lumbricus marinus*, e da Pallas *Nereis lumbricoides*. L'essere questo fornito di branchie assai grandi, distribuite ai lati del dorso nella sola parte media del corpo, laddove le nereidi le hanno per tutta la lunghezza del dorso stesso, ed i lombrici nè dentro, nè fuori lasciano vederne di sorta alcuna, era sufficientissimo motivo di formare per esso un nuovo genere. Lo stabilì diffatti il signor Lamarck, e lo chiamò *Arenicola*. Cuvier lo ha adottato, e gli ha assegnato l'ultimo posto nell'ordine dei Dorsibranchi. I caratteri prescelti da Cuvier sono: la bocca consistente in una tromba carnosa più, o meno dilatabile, sprovvista di denti, e di tentoni; delle setole senza branchie nella parte anteriore del corpo; delle setole, che accompagnano le branchie aventi la figura di ramoscelli nella parte media; niuna setola, e niuna branchia nella posteriore. Di un tal genere per confessione del signor Cuvier non fu indicata sino ad ora, che una specie, cioè l'*Arenicola piscatorum* di Lamarck. Nel Museo di Storia Naturale di questa P. Università ho trovato tre anellidi conservati nell'alcool, che appartengono ad una seconda specie dello stesso genere, la quale mi accingo a descrivere. Distinguendo nel corpo di questo *Arenicola* la parte anteriore (1) dalla media (2), e dalla posteriore (3), e dalla prima incominciando dico; che per essere quella tromba, alla cui estremità stassi la bocca ritirata in dentro, non ne vidi, che un forellino (4) cinto di grinze circolari coperte come da minuti grani, che a mano a mano si fanno più ampie, quanto più vanno indietro. Inco-

(1) Tav. 4. fig. 1. lett. A.

(2) Tav. 4. fig. 1. lett. B.

(3) Tav. 4. fig. 1. lett. C.

(4) Tav. 4. fig. 1. lett. a.

mincian dopo gli anelli, se pure in conto di minutissimi anelli non si vogliono avere le dette grinze, separati fra loro da fossette poco profonde. I primi sei sono tutti sottili, lo sono però meno que' di dietro. Vengono in seguito cinque anelli grossi, e larghi, che hanno una costolina a traverso, e nel mezzo, dalla quale sul dorso, ed ai lati escon due piedi, consistenti in due cilindretti corti con un fascetto di peli rigidi di color d'oro alla estremità (5). Fra il primo, ed il secondo, e fra il secondo, ed il terzo di questi grossi anelli ve ne sono due più sottili; fra il terzo, ed il quarto, e fra il quarto, ed il quinto anello grosso se ne veggono quattro pur sottili; con altri quattro sottili situati dopo il quinto anello grosso ha fine la detta parte anteriore.

Gli anelli tutti della parte media sono increspati. Qui pure ve n'ha dei più grossi, e dei meno. Ognun dei primi porta due branchie precedute dai piedi a quasi niuna distanza (6). Evvi in primo luogo un grosso anello, in ultimo ve ne sono quattro sottili; quattro pur sottili si frappongono senza variazione alcuna ai grossi che forniti sono di branchie, e che sono in numero di quattordici, onde l'animale ha ventotto branchie, e trentotto piedi. Le branchie si scorgono ramosse, quantunque ripiegate siano, e raccolte; le prime discernibili soltanto coll'ajuto della lente, le altre ognor crescenti di volume sino all'undecima d'ogni lato; quelle che vengono appresso sono gradatamente minori. La parte posteriore, cui potrebbesi dare il nome di coda, è formata di un gran numero di anelli minutissimi, tratto tratto senz'alcuna regola vi si vede una qualche interruzione. La figura di questa coda è veramente bizzarra, da prima per un qualche tratto è fusiforme, nè si restringe che per divenir fusiforme di nuovo; in seguito è nodosa (7). Ad uno dei tre individui, che ho esaminato mancava questa parte quasi per intero, negli altri due era prima fusiforme, indi nodosa allo stesso modo. Per ciò che alla parte anteriore appartiene, ed alla parte media, non ho potuto trovarvi differenza che meriti di essere notata. Il colore di tutto l'animale, non eccettuate le branchie è un bruno-nerastro. Le dimensioni, e proporzioni delle parti si possono rilevare dalla fig. 1. della tav. 4. la quale rappresenta il maggiore dei due individui interi ingrandito di un terzo per poterne esprimere meglio, e più distintamente i caratteri.

Esposte le qualità più rimarchevoli del nostro arenicola, a provarne la novità di specie m'è d'uopo istituirne un confronto coll'*Arenicola piscatorum* di Lamarck. Due sommi zoologisti Pallas, e Cuvier dettero di questa specie una esatta descrizione, dalla quale si rileva 1.º che la parte anteriore è quasi un cilindro, che insensibilmente s'ingrossa accostandosi alla parte media. 2.º Che la parte media è delle altre alquanto più

(5) Tav. 4. fig. 1. lett. b.

(7) Tav. 4. fig. 1. lett. C.

(6) Tav. 4. fig. 1. lett. c.

grossa. 3.º Che la posteriore è in proporzione assai corta, ed in niun modo nodosa. 4.º Che le branchie nell'atto di servire alla respirazione sono rossigne, ripiegate poi, e nella inazione hanno un colore grigio. L' *Arenicola* da me descritto ha per l'opposto la parte anteriore fatta a clava bislunga; la media più ristretta delle altre; la posteriore in proporzione assai lunga, e nodosa; le branchie ripiegate, ed inattive di un colore nerastro. Chiunque confronterà la figura lasciataci da Pallas dell' *Arenicola piscatorum* (8) con quella qui unita, che rappresenta la nuova specie, son certo non esiterà un istante a confessare, che questi due arenicoli fra loro differiscono d' assai. Gl'individui da me esaminati nulla mostrano di aver sofferto, che alterare ne potesse la figura, e proporzione delle parti, onde conchiudo, che dell'arenicola da me descritto si ha a stabilire una nuova specie, cui dò il nome di *Arenicola clavatus*, e che così definisco:

*Arenicola clavatus*, Parte anteriore corporis reliquis brevior, clavato-oblonga; media angustior; posteriore, seu cauda longa, et nodosa; branchiis corpori concoloribus.

Ignoro affatto il mare, sulle rive del quale vive questo animale.

## DESCRIZIONE

DI UNA NUOVA SPECIE

## DEL GENERE THALASSEMA

DEL PROFESSORE

ABATE CAMILLO RANZANI

**F**ra gli animali indicati dal signor Dottore Giovanni Bianchi nella seconda appendice alla sua opera *De conchis minus notis*, pubblicata sotto il nome di Jano Planco (1), uno ve n'ha chiamato da lui *Mentula cucurbitacea marina*, del quale disse tanto poco, che verun sistematore, ch'io sappia, se n'è valso ad accrescere il novero degli animali cono-

(8) *Nova acta Acad. Scient. Imp. Petropolitanae tom. II. tab. v. fig. 19.*

(1) *Jani Planci De conchis minus notis editio altera duplici appendice aucta. Romae 1760.*

sciuti. Il signor Dottore Stefano Renier Professore di storia naturale nella I. Università di Padova, rinvenne nell' Adriatico lo stesso animale, ed in un catalogo di molluschi, e di vermi di questo mare pubblicato colle stampe, son già alcuni anni, l'ebbe per un intestinale, e lo ascrisse al genere degli Echinorinchi, denominandolo *Echinorhynchus scutatus* (2). Ne giudicò egli allo stesso modo nel catalogo manoscritto della bella collezione di animali invertebrati dell' Adriatico, frutto delle incessanti di lui ricerche, della quale fu arricchito il Museo cui ho l'onore di presiedere nell'anno 1812. In essa ne trovai due individui segnati co' num. 73, 74, e nel catalogo al num. 73 si cita la fig. DE della tav. V. dell'appendice alla memorata opera di Bianchi, nella quale questo autore volle rappresentata la sua *mentula cucurbitacea marina*. Preso in esame questo animale, vi ho ravvisato un anellide di Lamarck, ed una specie non per anche da altri stabilita del genere *Thalassema*. Esporrò le considerazioni, che mi hanno distolto dall'opinione del signor Professore Renier, data che io abbia una sufficiente, ed esatta contezza dell'animale. Due parti si vogliono distinguere in esso, l'anteriore cioè, e la posteriore; all'estremità della prima è situata la bocca assai piccola fatta a cucchiajo (3) la cavità della quale è dal lato del ventre; l'animale può ritrarla dentro in guisa che appaia soltanto un forellino cinto da un orlo raggrinzato. Dal lato del dorso poco dopo la base della bocca si scorge una piccola eminenza a sferoide depressa, nericcia, che io giudico essere un occhio (4). Alquanto più in giù, ed in ogni lato spuntan

*Opusc. Scientif. fasc. II.*

15

---

(2) *Ecco quel, che ne dice il signor Professore Renier nel mentovato catalogo stampato.*

Questa nuova specie di echinorinco l'ho avuta libera, e viva tra mezzo ad un ammasso di dirupi, di piante, e di animali marini portatimi immersi nell'acqua di mare. Questo vivente, come gli altri suoi congeneri, che vivono internati, ed a spese degli altri animali, sarà forse stato esso pure internato, od attaccato a qualche animale. Lo conservai però vivo, ed isolato per qualche giorno nell'acqua pura di mare, frequentemente rinnovata. Ne ho avuti similmente due esemplari, uno de' quali conservo in acquavite. L'ho anatomizzato, e ne darò la descrizione, e le figure nel mio saggio. Questo verme lungo più d'un pollice, nella parte inferiore, posteriore esterna del suo corpo tiene un disco coriaceo in forma di scudo, fornito lateralmente di forti setole, che s'internano nella sostanza dell'animale, sino a farsi vedere nella cavità interna. Per questo scudo gli ho dato il nome specifico di scudato.

(3) *Tav. 4. fig. 10., fig. 11. lett. A a, e fig. 14. lett. a k questa figura rappresenta la bocca ingrandita colla lente.*

(4) *Tav. 4. fig. 10. lett. b.*

fuori delle setole lucenti, e dorate distribuite su tre linee inarcate obliquamente (5). Tutta questa parte anteriore, che chiamerò proboscide, distesa che sia ha la figura di una borsa, formata da una sostanza membranosa, alquanto trasparente, e bianchiccia (6); e mi persuado facilmente, che l'animale possa accorciarla, ed allungarla; non vi trovai alcun indizio di anelli, anellata però la rappresenta la figura di Bianchi. Due appendici cilindriche, sottili, coll'apice bruno, capaci di allungamento, e di accorciamento veggonsi dal lato del ventre vicino al limite, che separa la proboscide dalla parte posteriore (7). Questa è manifestamente composta di anelli; la figura n'è parimenti a borsa, ma più larga, e più grossa, e la consistenza assai maggiore di quella della proboscide (8). Dal lato del ventre evvi nel mezzo una fascia longitudinale, piana, nella quale per altro sono gl'indizj degli anelli (9). Una finissima increspatura si scorge nella parte convessa degli anelli: ve ne sono da prima otto interi presso a poco uguali fra di loro. Sul nono dal lato del ventre è attaccato uno scudo di materia più dura, e quasi cornea di color fosco (10); attorno ad esso su i lati ed inferiormente spuntano dei fascetti di setole dorate, che traforano i segmenti degli anelli in questo luogo piuttosto sottili (11). All'estremità posteriore del dorso è l'ano (12), che munito vedesi da una specie di sfinterè. Sovrastano ad esso due corpicciuoli rilevati, ovato-bislunghi, di color fosco, e glandulosi (13). Tagliato, ed aperto il corpo di uno de' due individui, ne trovai i visceri rotti, e guasti al maggior segno, pure una parte del canale degli alimenti era rimasta intatta. Gli anelli della parte posteriore del corpo, lo scudo, e li corpi glandulosi dell'ano erano visibili anche internamente, nella fascia piana del ventre però, non vi avea alcun indizio di anelli. Le setole tanto della parte anteriore, che quelle della posteriore penetravano molto addentro la cavità. Nel sito che corrisponde alla base delle due appendici filamentose vidi internamente due fessurine, quasi due piccole stimmate.

Descritto questo animale, e notate le qualità, che lo distinguono, cerchiamo ora se possa aversi per un Echinorinco, come ha pensato il

(5) *Tav. 4. fig. 10., e fig. 11. lett. d d d.*

(6) *Tav. 4. fig. 10., e fig. 11. lett. C.*

(7) *Tav. 4. fig. 11. lett. c.*

(8) *Tav. 4. fig. 10. e fig. 11. lett. D.*

(9) *Tav. 4. fig. 11. lett. i.*

(10) *Tav. 4. fig. 11. lett. g. La fig. 13. rappresenta lo scudo ingrandito colla lente.*

(11) *Tav. 4. fig. 10., e fig. 11. lett. h.*

(12) *Tav. 4. fig. 10., e fig. 12. lett. f.*

(13) *Tav. 4. fig. 10., e fig. 12. lett. e.*

signor Professore Renier. Gli Echinorinchi non hanno anelli in alcuna parte del corpo loro; le increspature, che vi si veggono scompajono affatto mettendoli nell'acqua; la tromba, o proboscide è uncinata tutt'attorno, e gli uncini sono una produzione indurita della cellulare, e delle fibre, che costituiscono le pareti della proboscide, non già setole dure, che la traforino, penetrando dentro la cavità; la tromba stessa non finisce mai in una bocca fatta a chucchiajo; non vi si vede apertura dell'ano, quantunque si guardino al microscopio; internamente si cerca in vano il canale degli alimenti, e quindi il ventricolo, e gl'intestini. Le accurate osservazioni di Goeze, di Zeder, di Treuttler, di Rudolphi, e di altri naturalisti, non lascian luogo a dubitare di tutto questo, che mi sembra sufficientissimo per poter quindi conchiudere, che l'animale da me descritto non è un Echinorinco. Forti ragioni m'inducono a credere essere esso un *Thalassema*, e per ciò dell'ordine degli Abranchi della classe degli Anellidi. Gærtner (14) stabilì il primo uu genere di animali col nome di *Thalassema*, e vi ascrisse quell'anellide cui egli diede il nome di *Thalassema Neptuni*; e che Pallas, e Gmelin, avendo ricusato di adottare il detto genere, misero fra i lombrici, chiamandolo *Lumbricus Thalassema*. Cuvier, Lamarck, e Bosc riprodussero il medesimo genere, e Lamarck propose per tipo di esso il *Lumbricus Thalassema*, al quale cangiò il nome datogli da Gærtner in quello di *Thalassema rupium*. Bosc vi aggiunse il *Thal. echiura*, *Lumbricus echiurus* di Pallas, e di Gm. ed il *Thal. edulis*, *Lumbr. edulis* di Pallas, e di Gmelin. Cuvier avendo osservato il *T. echiura*, che vive sulle coste di Francia, ha stabilito i caratteri del predetto genere in modo, che non vi possono entrar più il *T. rupium* di Lamarck, ed il *T. edulis* di Bosc; ne gli ha quindi esclusi e gli ha giudicati piuttosto appartenenti al genere *Sipunculus* della classe degli Echinodermi. Quindi ne viene, che il genere *Thalassema*, quale ora si adotta dal signor Cuvier è affatto diverso da quello, che Gærtner avea proposto collo stesso nome. Ecco i caratteri, che ne assegna Cuvier (15). Il corpo è largo, e corto, con piccole setole distribuite per anelli attorno la parte posteriore; armato sotto il collo di due uncini robusti simili alle setole metalliche degli altri anellidi; la testa, o piuttosto la bocca a foggia di un gran cucchiajo; l'intestino più lungo del corpo, e che fa molti avvolgimenti prima di finire nell'ano, che è all'estremità posteriore. Tutti questi caratteri trovansi nel nostro animale, alcuni però in un modo alquanto diverso; la bocca è fatta a chucchiajo sì, ma piccola; sul collo non due sole setole sono piantate, ma molte; le setole dell'estremità posteriore non

(14) Vedi . Pallas Spicil. Zool. 10. pag. 8.

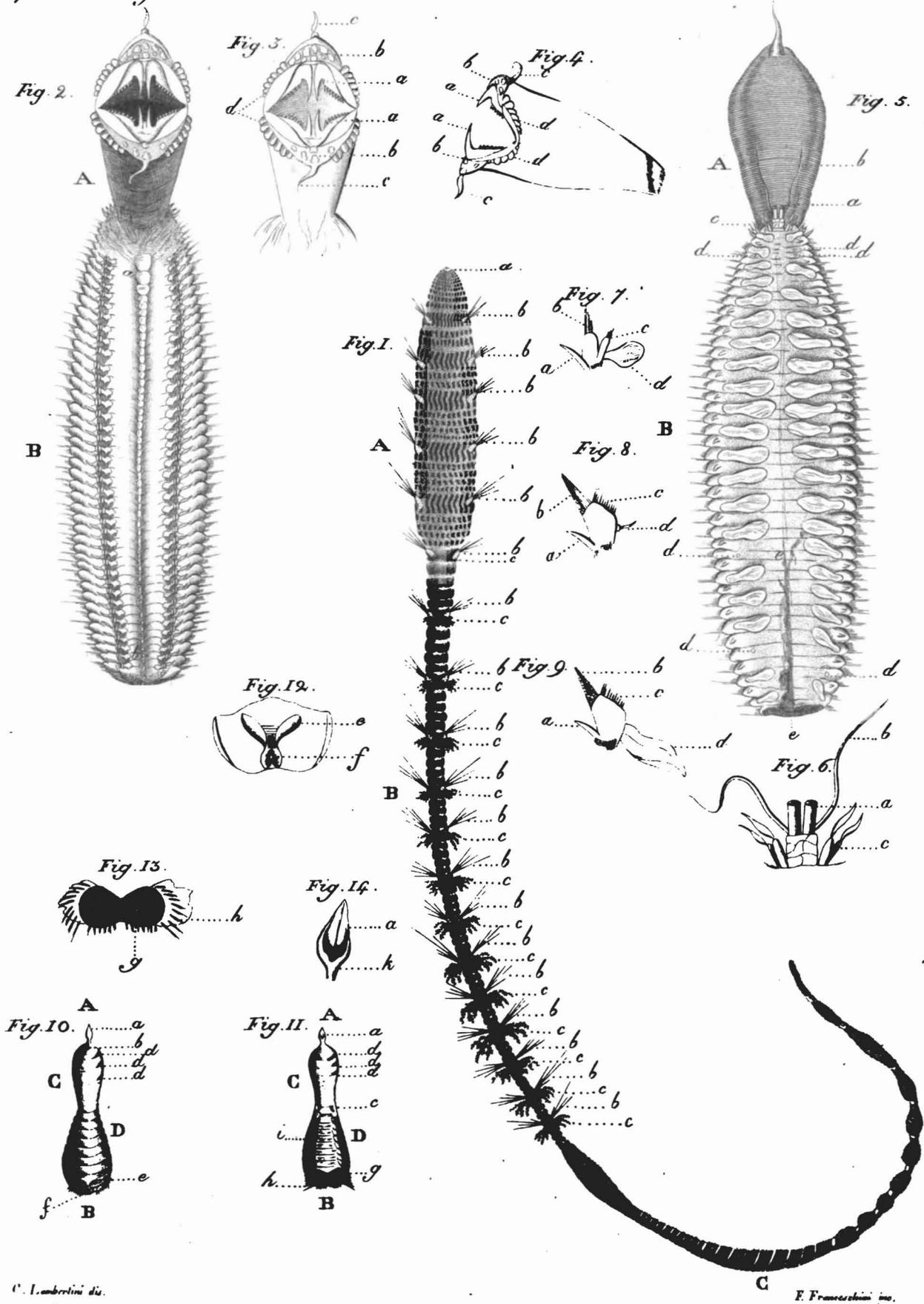
(15) Cuvier Le Regne animal distribué d'après son organisation to. 2. p. 529.

sono distribuite in anelli. Ora tali differenze saranno esse bastevoli per dire che l'anellide da me descritto non è identico di genere con quello osservato da Cuvier? Allorquando di un genere è nota una sola specie, le qualità di questa si considerano come generiche, nè può farsi altrimenti; se poi si venga in cognizione di altre, allora solamente si può stabilire, quali siano le specifiche differenze, che non devono altrimenti adoperarsi nella definizione del genere, del quale è quindi mestieri riformare i caratteri. Ciò appunto è quello che sembrami si debba fare nel caso nostro, dicendo, che li Talassemi sono anellidi forniti di setole nell'estremità posteriore del corpo vicino all'ano, e nell'anteriore vicino alla base della bocca; che la bocca n'è fatta a chucchiajo, che il corpo di essi è largo, e breve, alla estremità posteriore del quale evvi un ano visibile. Limitati così i caratteri di un tal genere è fuor di dubbio, che gli appartiene tanto il Talassema di Cuvier, come l'altro da me descritto.

Sararvi alcuni cui parerà, che io dovessi piuttosto formare un nuovo genere, lasciando quello di Cuvier come egli lo avea stabilito; prego però questi tali di riflettere, che Cuvier stesso, ben persuaso, che il formar di poche specie varj generi senza un vero bisogno a null'altro serve, che a rendere lo studio della zoologia ognor più complicato, e difficile, i tanti generi ammessi da alcuni moderni ha ridotto ad un assai minor numero, riformandone sovente i caratteri, e tutt'al più avendoli in conto di sotto generi. Che se poi si volesse, che ognun de' due Talassemi indicati ascritto fosse ad un sotto genere distinto, io non mi opporrei in verun modo ad una tale separazione.

Al Talassema da me descritto do il nome specifico di *Scutatus*, e lo definisco: *T. ore parvo, proboscide magnu; inter hujus basim, et ventris initium filamentis duobus exilibus; ventre in medio plano, et ante anum scutato; setarum fasciculis infra, et ad latera scuti imo ventris, setis simplicibus proboscidi tantum ad latera triplici ordine arcuatim, et oblique infixis.*

Hab. ad litora maris Adriatici.



C. Lambertini di.

F. Franceschini inc.